



Google lascia la Cina e i parlamentari Usa si muovono Rilanciata la proposta di legge Global Online Freedom Act

fonte: RSI News

La decisione di Google di reindirizzare i suoi utenti cinesi sulla versione di Hong Kong del suo motore di ricerca, priva di censure governative e di auto-censure, chiude quattro anni di presenza tormentata di Google in Cina. Con l'utilizzo di server all'estero, Google è comunque esposta alle interferenze delle autorità cinesi pagine e servizi inaccessibili, lentezza dei collegamenti, oscuramenti.

Proprio per ovviare a questi fatti, Google decise di installare i propri server in Cina, sottoponendosi alle regole censorie del governo di Pechino. "Pensiamo di aver preso una decisione responsabile, anche se non siamo certi che, alla fine, si possa dimostrare che sia stata la migliore", spiegò davanti alla sottocommissione per i diritti umani della Camera dei Rappresentanti statunitense, nel febbraio 2006, Elliot Schrage, vice-presidente di Google, responsabile delle comunicazioni aziendali e delle relazioni pubbliche. Ora, Google ha creato una pagina, per monitorare quotidianamente quali servizi di Google sono accessibili nella Cina continentale.

Reporters sans frontières si appella alle altre imprese di Internet che operano in Cina, affinché seguano la stessa strada di Google e rifiuti di censurare le proprie attività. "Se su questo tema si costituirà un fronte comune, il governo cinese non avrà altra scelta che rendere più libero l'accesso a Internet".

Intanto, da oggi un gruppo di senatori statunitensi si coordinerà in un *caucus*, per promuovere la libertà di Internet in Ira, in Cina e in altri paesi, dove vigono censure e restrizioni governative. All'iniziativa, che si chiamerà Global Internet Freedom Caucus, hanno già aderito i democratici Ted Kaufman, Dick Durbin e Bob Casey, i repubblicani Sam Brownback, John McCain e Mike Johanns, e l'indipendente Joe Lieberman. Il caucus sarà co-presiduto da Kaufman e Brownback. Un'analoga iniziativa è stata lanciata due settimane fa da cinque deputati della Camera dei Rappresentanti Usa: i repubblicani Chris Smith, Joe Pitts, Frank Wolf, Dana Rohrabacher e il democratico David Wu. "Secondo Smith, "dal 2006 è diventato molto chiaro, e le recenti difficoltà di Google in Cina lo evidenziano, che le compagnie del settore information e technology non hanno sufficiente forza per resistere a governi repressivi. Senza un aiuto da parte del governo statunitense, si trovano inevitabilmente costrette a giocare un ruolo nella censura e nella sorveglianza operate dai governi repressivi". Chris Smith ha rilanciato la proposta di legge denominata Global Online Freedom Act, che intende vietare alle società americane di collaborare con regime repressivi stranieri nella censura di Internet e nell'utilizzo delle informazioni personali riservate per identificare i dissidenti. La proposta, presentata la prima volta nel 2006, prevede che ogni anno il Presidente degli Usa indichi come "Internet-Restricting Countries" le nazioni, i cui governi hanno ristretto sistematicamente la libertà in Internet nell'anno precedente.

All'interno del Dipartimento di Stato, dovrebbe essere istituito un ufficio per la libertà globale in Internet, che riferisca al Congresso sullo stato della libertà d'informazione elettronica in ogni Paese estero.

Al fine di evitare che le imprese statunitensi si trovino in una posizione di difficoltà nel rispettare le leggi locali o costrette a fornire informazioni personali sui loro clienti, la proposta di legge prevede che nelle "Internet-Restricting Countries" non possano essere installati servizi di e-mail e motori di ricerca, o qualsiasi altro tipo di presenza, perché ciò renderebbe le imprese responsabili di censura politica e di passaggio d'informazioni sui propri utenti.

Nella scorsa legislatura, la proposta di legge aveva ottenuto il via libera di tre commissioni ma poi si era arenata a causa delle lobby contrarie.

Ora, ha dichiarato Smith, la speaker del Congresso, Nancy Pelosi, ha manifestato la volontà che la proposta sia messa presto all'ordine del giorno.